

Di Pisa e Ayala: il Csm in «camera di consiglio»

Prende avvio oggi alla prima commissione del Csm la fase conclusiva dei procedimenti contro i magistrati palermitani Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala.

FABIO INWINKL

ROMA. A palazzo dei Marsicelli ci si chiede se continueranno di più le «carte predisposte a difesa» del giudice antimafia.

Si discuterà su due fascicoli separati, anche se le polemiche intorno ai due magistrati si sono spesso - e artificiosamente - intrecciate.

A carico di Ayala, pm del maxiprocesso contro Cosa nostra, si sono levate accuse di «complotto» contro lo stesso Di Pisa, organizzato con la complicità di un amico giornalista.

In quel debito, levato nel tempo per via degli interessi, qualcuno ha ravvisato un «incompatibilità» con le funzioni del magistrato.

Non fanno parte della documentazione gli atti bancari della moglie, che il magistrato non può consegnare per via della causa di separazione.

La sentenza più dura mai emessa in Italia dalla Assise di Palermo contro Francesco Mazzola

La piccola Maricò seviziata perché piangeva davanti ai fratellini Scagionata la madre

Uccise la figlioletta Condannato a 26 anni

La Corte d'Assise di Palermo ha condannato a 26 anni di carcere Francesco Mazzola, che uccise il 27 aprile '82 a botte sua figlia Maricò di appena 3 anni.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Colpi la piccola Maricò ripetutamente ma non voleva ucciderla. Francesco Mazzola, il padre-mostro che il 27 aprile dell'82 uccise a botte la figlioletta di soli 3 anni, ha pagato duramente quel gesto di follia.

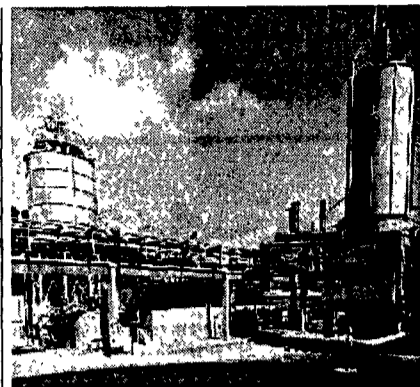
Secondo il pm, quello commesso da Francesco Mazzola era un omicidio volontario che avrebbe dovuto essere punito con il massimo della pena.

requisitoria aveva anche citato la relazione fatta dai periti del manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto (in provincia di Messina), dove il padre della povera Maricò era rimasto per alcuni mesi.

Scene orribili alle quali assisteva inerme Angela Ciaramitaro, la mamma di Maricò, chiusa a chiave dal marito nella camera da letto della casa-tugurio del centro storico di Palermo.

Il dottor Nicastro era accusato di omissione di referto e favoreggiamento. Imputazioni che, però, non hanno retto alla verifica dibattimentale.

Scene orribili alle quali assisteva inerme Angela Ciaramitaro, la mamma di Maricò, chiusa a chiave dal marito nella camera da letto della casa-tugurio del centro storico di Palermo.



Il depuratore dell'Acra di Cengio

Oggi si manifesta a Cengio Riesplode la Val Bormida Occupati municipi e lo stabilimento Acna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. L'incertezza sul futuro, voci di cassa integrazione, voci di licenziamento - di cui non è difficile immaginare la provenienza - che drammatizzano una situazione già tesa e che i sindacati fanno fatica a controllare.

La «spedizione», che non ha dato luogo a incidenti, ha preso di mira per primo il Comune di Saliceto. Erano le 10.15. I lavoratori - molti dei quali piemontesi, ma dipendenti dell'Acna - hanno chiesto del sindaco, Giovenale Gotardo, che si trovava in casa e, dopo qualche esitazione, ha raggiunto il palazzotto del Municipio, accompagnato dal comandante della stazione carabinieri.

Luigi Rivalta, responsabile Ambiente del Pci piemontese, accusa a sua volta il governo di non avere preso coscienza della gravità della situazione e di consentire all'Acna di esercitare pressioni e ricatti sui lavoratori.

Per stamane è stata indetta a Cengio una manifestazione alla quale interverranno delegati di tutti gli stabilimenti della vallata ligure. Secondo Cgil, Cisl e Uil di Savona, la ripresa produttiva dell'Acna deve essere assicurata dal ministro Ruffolo attraverso la convocazione immediata del comitato Stato-Regioni e da rimozione dell'ordinanza di chiusura. I sindacati sollecitano anche un incontro con l'Ente di Cengio affinché sia garantita la continuità produttiva anche attraverso l'immediata ricapitalizzazione dell'Acna e la conseguente garanzia di salario ai lavoratori.

Nuove ombre sull'attendibilità delle tracce rilevate dai militari Nell'80 il Sios dell'Aeronautica riceveva «confidenze» sul missile

«Ustica, dati radar bugiardi»

Strage di Ustica: c'è una «doppia verità» nell'Aeronautica. Nel 1980, mentre l'arma respingeva sdegnata le «campagne di stampa», fonti confidenziali informavano il servizio segreto: non è da scartare l'ipotesi che un missile, diretto a un radiobersaglio, abbia colpito il Dc9. E il capo del servizio teneva rapporti diretti con la magistratura, pur senza averne titolo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giovinè, sardonico, pronto alla battuta, Franco Ferri, sottocapo di Stato maggiore dell'Aeronautica al tempo della tragedia di Ustica, è il primo dei generali a lasciare la commissione d'inchiesta sulle stragi accompagnando non dal sospetto di essere poco sincero, ma da una parziale soddisfazione dei parlamentari.

Meno reticente delle altre: così è stata definita dal commissario la deposizione dell'alto ufficiale. Anche se non sono mancate evidenti contraddizioni durante le quasi sette ore d'interrogatorio.

del 22 dicembre 1980, e fu spedito dal centro Sios di Bari Palese alla centrale di Roma, guidata dal generale Zeno Tascio. C'è scritto: «Fonte confidenziale competente ha espresso il convincimento che presso il Dc9 l'aviazione si trovasse un «velivolo-bersaglio» della Meteor». Un missile diretto al radiobersaglio - spiega lo sconosciuto «competente» - potrebbe aver colpito per errore l'aereo di linea; o, in subordine, l'impatto fra l'ordigno e il bersaglio potrebbe aver coinvolto il Dc9.

In quello stesso periodo veniva diramata ai comandi dell'Aeronautica una circolare - autore il generale Ferri - che esprimeva il punto di vista dell'arma sulla tragedia: non solo vi si escludeva il sospetto di un missile, ma si garantiva che gli ultimi radiobersagli erano stati lanciati mesi e mesi prima della sciagura.

Dalla testimonianza di Ferri si ricavano tre novità di non poco conto. La prima risiede in un appunto riservato del servizio segreto dell'arma (Sios). Lo scritto reca la data

da scartare. «Non ho mai letto questo appunto», si è giustificato Ferri. Ma di certo lo lesse Tascio, capo del Sios.

E proprio Tascio lo inviò pochi giorni dopo, in forma riservata e comitata, all'assistente procuratore Santacrose, che condusse l'inchiesta su Ustica. «Il Sios», ha confermato Ferri - non era intitolato a tenere i rapporti con l'autorità giudiziaria. Ma il comandante del Sios i rapporti li teneva e come, e ciò è dimostrato da molti dei documenti dei servizi che la commissione ha nei suoi archivi.

L'on. De Julo, della Sinistra indipendente, che li ha esaminati in serata, ha pochi dubbi: «I piottaggi di Licola e Marsala sono del tutto inattendibili. Manca qualsiasi coincidenza fra questi dati e quelli, sempre provenienti dal radar di Marsala, riportati in un altro documento dell'Aeronautica dell'11 luglio 1980 e nella perizia Bucarelli. A meno che non si riesca a mettere le mani su dati non manipolati, l'unica fonte attendibile di informazione resta la registrazione dei radar di Ciampino».

Stromboli «Vogliamo la scuola elementare»

ROMA. Niente scuola per i bambini delle classi elementari di Stromboli. Per una settimana nessuno di loro seguirà le lezioni. Lo hanno deciso gli stessi genitori, per protestare contro l'insostenibile situazione scolastica in cui versa la piccola isola vulcanica delle Eolie. A Stromboli manca una vera scuola elementare. Fino allo scorso anno, i bambini formavano tre classi di diverso grado, e ognuna di queste veniva ospitata presso abitazioni private prese in affitto e ridadattate ad aule. Ma senza banchi, sedie, cattedre, lavagne o alcun tipo di materiale didattico. All'inizio di quest'anno scolastico la situazione è peggiorata, con il formarsi di una nuova «prima» classe. Ora, quando va bene, i bambini riescono a seguire due ore di lezioni al giorno. Significi delle promesse della giunta comunale di Lipari - da cui Stromboli dipende amministrativamente - i genitori hanno così deciso di ritirare i bambini dalle lezioni. In un loro comunicato sostengono di aver adottato la protesta contro il protrarsi del disinteresse e le decisioni unilaterali e superficiali adottate dall'amministrazione di Lipari e dalla direzione didattica di Mafia.

Denuncia pci in Calabria per le «clementine»

La mafia impone una «tassa» e la frutta non viene raccolta

La mafia impone una taglia di 50 lire su ogni chilo di clementine raccolte. Lo denunciano i deputati comunisti in una interrogazione (primo firmatario il calabrese Giuseppe Lavorato) con cui chiedono l'intervento immediato dei ministri dell'Interno e dell'Agricoltura. I coltivatori non vogliono raccogliere il frutto ed il raccolto delle preziose primizie rischia di infradirsi sugli alberi.

ALDO VARANO

ROSARNO (Rc). Qui, nei paesi della Piana di Gioia Tauro, la chiamano tutti «la tassa sui clementini». I clementini in realtà sono le clementine, una primizia di straordinaria dolcezza che anticipa di due mesi i mandarini e che in questi giorni è possibile acquistare a 5/6000 lire al chilo nei mercatini romani e milanesi. La tassa l'ha imposta la mafia: Per ogni chilo di clementine raccolte bisogna tirar fuori 50 lire. Negli anni scorsi la «tassa sui clementini» aveva fatto una prima timida apparizione nei soli centri dominati dalle cosche mafiose più potenti. Ora, invece, è stata estesa e generalizzata. L'organizzazione è scrupolosa e scientifica: per impedire l'evasione anziché far pagare gli agricoltori, che sono mi-

quelli di Gioia e Rosarno, vere e proprie foreste di tiglio e agrumeto, in un territorio dove la pressione e l'influenza della mafia sono massicce. I deputati comunisti (Lavorato, Felissari, Montecchi, Nardone, Civita, Ciconte, Sama) lanciando l'allarme hanno chiesto di far presto. Vogliono sapere cosa s'intende fare per impedire un così grave taglieggiamento mafioso sugli agricoltori della Piana le cui condizioni economiche sono già tanto disastrose per le calamità naturali degli anni precedenti e per le ingiuste e sbagliate politiche del Governo.

La «tassa» sta creando tensione. Il prelievo dal commerciante risolve alla scosa una serie di problemi scardinando sulle comunità della Piana. Il conflitto si sposta tra commercianti ed agricoltori. La mafia, sullo sfondo, pur avendo innescato il processo, appare delirata, come disinteressata: il punto fermo per le cosche è l'incasso della taglia. Per il resto, paghi chi vuole.

L'agricoltore non ha la possibilità di raggiungere il mercato ed arriva ad ottobre, quando è il tempo delle clementine, economicamente estenuato. La pianta vuole cure

Esplose la protesta e il questore si difende Poliziotti in piazza a Genova Turni troppo massacranti

Grandi striscioni, volantini, presidi davanti alla questura e alla prefettura: a Genova esplose la protesta dei poliziotti per la carenza di personale realmente operativo, i turni massacranti, la «visione sempre più centralizzata del servizio di polizia». Il questore, contestato per la vicenda di Ormella C., l'agente ingiustamente accusata di effusioni con un detenuto, ribatte: «Ho fatto il mio dovere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA NICHENZI

GENOVA. Una assemblea di trecento poliziotti come nascita dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città, con l'esplosione del fenomeno mafioso e l'espandersi della tossicodipendenza, che richiedono un maggiore impiego sulla strada di operatori delle forze di polizia. In altri termini, il riacquizzarsi di mali antichi: carenza di personale realmente operativo. Ma questa volta con spunti polemici di stretta attualità, che chiamano direttamente in causa il questore Vito Mattera, il questore più giovane d'Italia insediato nel capoluogo ligure circa un anno fa e divenuto presto molto popolare per la buona abitudine di partecipare in prima persona alle riunioni dei consigli di circoscrizione sui problemi della droga, del teppismo e della piccola criminalità. Sul fronte in-

terno le cose vanno meno bene: «Per un anno - dicono i rappresentanti sindacali - abbiamo sperato che cambiasse davvero qualcosa, ma in realtà non c'è stato nessun cambiamento positivo e gli impegni che il questore si era assunto, cioè aumento del personale effettivo, una nuova organizzazione che desse spazio e impulso ai commissariati e ai distretti territoriali, sono rimasti promesse». «Da un anno a questa parte - ribatte il questore - la microcriminalità è calata del 30 per cento». «Il peso dei turni - replica il sindacato - è diventato intollerabile, aggravato a dismisura dalla decisione di impiegare nei servizi di piantonamento un numero eccessivo di agenti».

Ed è proprio questo, forse, l'autentico casus belli che ha fatto deflagrare la protesta, nato come strascico polemico alla vicenda di Ormella C., l'agente ingiustamente accusata di affettuosa intimità con un detenuto durante un piantonamento in ospedale. La ragazza, dice in sostanza il Sulp, invece di essere difesa dall'amministrazione è stata screditata e data in pasto all'opinione pubblica: «E le illa-